



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CIÀ E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Varie

Abbonamento Sostenitore L. 10.000
Per rimessi usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

INDEPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

DIREZIONE REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

Le lettere anonime, le perquisizioni e la Giustizia

Gia nell'ormai lontano 1973, sul n. 1 de «Il Castello» di quell'anno recriminai per la facilità con la quale le autorità davano credito alle cosiddette lettere anonime, che la nostra gente, ancora troglodita od ancora africana, usa indirizzare ad esse od alle forze di polizia per sfogare insani istinti di vendette il più delle volte ingiustificate o dovute soltanto al lì-vore. Le persone dabbene, quando han qualcosa da dire con qualcuno, ricorrono apertamente alla giustizia o cercano di redimerre i loro dissensi chiedendoli civilmente; ma i perfidi, i vilii, i malfatti, i cattivi, gli inetti non sanno trovare di meglio che indirizzare denunce anonime, per togliersi il deprecabile sfizio di trarre vendetta da un magari supposto torto, creando disagio e patema al malcapitato che ha avuto con essi qualcosa da dire. A costoro si aggiungono il deprecabile stuolo dei burlioni, di quelli che hanno la mangiatrice bassa, e perdono il loro tempo con il trar sollazzo dal ridere sul fastidio che subdolamente riescono a creare con il sistema degli anonimi, siano essi epulotari o telefonici.

Mi permisi allora di evidenziare che, se era comprensibile che gli scritti anonimi, pur essendo estromessi come mezzi di prova dallo stesso legislatore, potevano e possono essere presi come mezzo di informazione per mettere in moto il meccanismo degli inquirenti e degli investigatori, pur tuttavia bisogna andarci con molta cautela e non partire in quarta nell'azionare le indagini e nel prendere iniziative di perquisizioni e magari di limitazioni della libertà sacrosanta dei cittadini, senza prima avere attinto prudenziati notizie sulla attendibilità delle informazioni, al fine di evitare situazioni rincresciose per chi malaufragatamente fosse vittima inconsapevole ed innocente di qualche malintenzionato.

E debbo credere (senza minimamente arrogarmi la presunzione di essere stato preso in considerazione) che la mia invocazione fu recepita, perché non si verificarono più, per lo meno nella cerchia delle mie conoscenze, ispezioni di polizia su ordine della magistratura per lettere anonime, mentre prima in pochissimo volger di tempo se ne erano avute ben tre, che avevano dato origine al mio disappunto: una in casa e nei locali di commercio di mio cognato Alfio Coda, perché a qualcuno era piaciuto di denunciare per anonimo che egli aveva nientemeno che fatto incetta di botti e fuochi pirotecnici per venderli clandestinamente durante le feste natalizie; una in casa di mio fratello Antonio, che insieme con la moglie fu svegliato di soprassalto alle sei del mattino ancora in camicia, perché a qualche malevola era venuto il ghiribizzo di denunciare, sempre per anonimo, che egli facesse commercio di armi da guerra; ed una terza nel laboratorio di orologia del povero indimenticabile Nazareno Leone, un modesto ed onesto artigiano da tutti apprezzato, al quale non fu trovato altro che una pistola da



lui detenuta per timore di dover difendere da aggressioni, e per la quale fu poi sottoposto a procedimento penale.

Da tutte le perquisizioni nulla però emerse di quanto era stato denunciato, e l'iniziativa valse solo a creare scontento ed avvilimento nell'animo degli inquisiti, delle loro famiglie e a quanti vennero a conoscenza delle disavventure. Purtroppo, però, a distanza di tredici anni si è verificato nel cerchio della mia famiglia un altro caso pieno di perquisizioni provocato dal malvagio sistema delle lettere anonime, chissà per quali motivi abietti o per quale malvagità qualcuno si compiacque di denunciare in animato che mia sorella Lucia Apicella moglie del geom. Basilio Vitolo, e suo figlio geom. Pasquale Vitolo, trafficassero in armi, sfruttassero la prostituzione e praticassero l'usura, e la Procura della Repubblica sollecito gli agenti di polizia ad effettuare una perquisizione nelle loro abitazioni, e il Vicepretore Reggente di Cava autorizzò tali perquisizioni con ordinanza del 28 Agosto '85, con le modalità di legge ed anche in tempo di notte. Tale autorizzazione è stata eseguita nientemmeno che a distanza di otto mesi, in un momento in cui tanto mia sorella che mio nipote stavano penando in ospedale al letto di mio cognato che combatteva contro la morte per «cordialgia in soggetto con infarto del miocardio e progressivo ictus cerebrale in imminente pericolo di vita»; e proprio quando si effettuava l'ispezione a casa sua entrava nella breve agonia che lo portò alla morte. Forse il figlio, nel riferire sottovocca alla madre la disavventura, non dovette essere così accorto dal non far comprendere all'ammalato il mortificante contrattacco: il certo è che poco dopo il degenere esalo, l'ultimo respiro, io non dico che l'inconveniente sia stato la causa determinante della morte di mio cognato, ma osò credere che se la magistratura avesse fatto eseguire delle indagini sommarie preventive sulla attendibilità o meno della denuncia anonima, ed avesse vagliato che mio cognato era un ex impiegato dell'Ufficio Tecnico Energetico di Salerno, in pensione, ed un Capitano in congedo dell'Arma di Artiglieria Alpina, e che era fiero di aver dovuto servire la Patria in armi, sia pure nella triste disavventura della secon-

da guerra mondiale, e che da tutti era unanimemente stimato, il provvedimento di perquisizione non sarebbe stato spicciato; così come non sarebbe stato spicciato quello di perquisizione nella casa di suo figlio geom. Pasquale, se si fosse appurato che anche lui era ed è un giovane a modo, impiegato presso non so quale pubblico ufficio di Salerno, con mansione di grande fiducia, e certamente non poteva essere un trafficante di armi.

Va senza dire, per inciso, che nell'una e nell'altra abitazione non è stato trovato alcunché di illegale o di sospetto.

Ed allora la mia invocazione rimane sempre quella che magistratura e polizia debbano, si prendere in considerazione anche le denunce anelmate perché possono portare alla scoperta di crimini, ma debbono farlo con tutta circospezione e con tutta prudenza, ad evitare che nell'animo dei cittadini si crei quella sfiducia che a lungo andare può portare essa stessa alla destabilizzazione.

Con la stessa sincerità e con la stessa deferenza che dobbiamo all'Ordine Giudiziario, e con la stessa considerazione che da sempre ho per il grave e delicato compito della Magistratura, non posso qui sottacere che quando alcuni mesi fa su queste stesse colonne de «Il Castello» mi schierai accanto ai Magistrati nella polemica con il Capo del Governo originata dalla sentenza resa dalla Magistratura di Milano sul doloroso caso dell'assassinio del giovane Togbagi (le foci perché ho tanta fede nella sacralità e nella indipendenza della Giustizia) trova contraria la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, e la quasi totalità della classe degli avvocati e procuratori, i quali dicono che i magistrati hanno quasi creato una corporazione tra loro e credono che il loro sia l'esercizio di un potere, come lo credono nel loro campo i politici, ed han dimenticato che in democrazia non esiste la parola «potere» ma quella di «amministrazione» per conto ed in nome della collettività, tanti che le sentenze sono emanate per l'appunto in nome del popolo italiano. E si lamentano gli avvocati che la Giustizia sia ormai diventata troppo lunga e magari eterna nel senso della tardività, e non convenga più fare ricorsi alle vie giudiziarie quando si subisce un torto, ma piegarsela a libretto e risparmiare almeno la via crucis di un interminabile iter giudiziario.

Comunque la mia fiducia nei giudici e nella giustizia rimane sempre quella che mi porto oltre cinquant'anni fa ad intraprendere la professione di collaboratore della giustizia, come avvocato, professione nella quale sempre credo anche se a volte son preso anche io dall'avvallamento, perché la speranza è l'ultima dea ad abbandonare i mortali.

Domenico Apicella

Ad iniziativa della FIDAPA l'artista Carlo Catuogno espone le sue opere nel salone del palazzo vescovile di Cava dal 14 al 25 Marzo. Gli intenditori ed amatori dell'arte sono invitati a visitare l'esposizione.

A proposito dell'ora di religione

Avendo letto sul numero de «Il Castello» di febbraio, l'articolo dal titolo: «L'offensiva cattolica» e la relativa nota del Direttore, non posso fare a meno di alcune indispensabili considerazioni, spinto unicamente dal desiderio di contribuire ad un po' di chiarezza su un tema tanto importante e delicato quale quello dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale.

1) Non risponde a vero l'affermazione che l'intesa stipulata tra il Governo italiano e la CEI sia un atto di discriminazione verso chi non intende usufruire di questo insegnamento nella scuola. Con tutta la buona volontà, infatti, non si riesce a capire perché chi in piena libertà di coscienza, rifiuti l'ora di religione debba, poi, sentirsi emarginato rispetto a chi con ugual libertà e consapevolezza decide di avvalersene. Vale la pena di ricordare che chi rifiuta tale materia potrà, comunque, usufruire di insegnamenti alternativi, che saranno opportunamente predisposti;

2) L'intesa e la circolare sono atti legittimi, logica conseguenza dell'applicazione dell'art. 5 del nuovo Concordato, liberamente sottoscritto dal Governo di cui fanno parte ben quattro parti laici;

3) Con il nuovo Concordato la religione cattolica non è più religione di Stato; perciò non si può parlare di preferenza solo perché si prevede la possibilità che essa venga insegnata, su richiesta, nella scuola. Nulla vieta di tenere l'insegnamento della religione cattolica — non crediamo che ci sia altro da credere, ma da rammaricarsi di una tal puntualizzazione a mente

Leggendo i giornali e vedendo la televisione, ho saputo che a Napoli ed a Cagliari hanno abbattuto nientemeno che dei palazzi di diversi piani, perché erano stati costruiti abusivamente. Ed a questo posso aggiungere, per averlo constatato personalmente, che a Salerno

vengono spiccate un sacco di contravvenzioni per sosta vietata.

Apparentemente non c'è alcuna relazione tra il primo ed il secondo dato; ma in realtà ce n'è più di quanta non si crede: fanno entrambi parte d'un modo prettamente italiano di risolvere alcuni problemi. Un sistema

«per me...», assurdo. Poi, ognuno ha le proprie opinioni...

Costruire abusivamente è un reato, va punito. D'accordo. Pero, si potrebbe anche una volta per tutte fare le cose in conformità delle esigenze della popolazione, e con un certo criterio.

Perché non far costruire dove non c'è nulla di artistico, né di ecologico da salvaguardare?

A Salerno, tutt'intorno al centro abitato, ci sono un'infinità di zone brulle o ricoperte da una vegetazione senza importanza, dove nessuno, dal tempo di Adamo ed Eva, ha mai costruito nulla. Non ci si può costruire perché? E chi lo sa...

Molti gente si lamenta perché non trova casa. Gli inglesi vanno contro i padroni e viceversa. Poi ci sono molti disoccupati, che ultimamente hanno incendiato delle manifestazioni, arrivando addirittura a bloccare il traffico ed a scontrarsi, di conseguenza, con la polizia.

Né mancano i soliti incendiari, i quali, un po' per rabbia, un po' perché vengono pagati, un po' per puro vandalismo, ogni anno distruggono boschi che,

Attività della P. S.

Proseguendo nella sua instancabile attività la P. S. di Cava con il suo Dirigente Vice Questore 1° Digringente dr. Antonio Delle Cave, ha effettuato con la collaborazione di tutti i dipendenti e mezzi disponibili, una vasta operazione di rastrellamento in tutto il territorio della città e periferia, attuando posti di blocco fissi e mobili. Nel corso di tali servizi sono state controllate circa 3 mila autovetture, identificate circa 3 mila persone, di cui 60 fermate per accertamenti e subito dopo rilasciate, elevato 70 contravvenzioni al Codice della strada e legge finanziarie; controllati esercizi pubblici, discoteche e pregiudizi, caletti, sottoposti alla Sorveglianza Speciale ed arresti domiciliari. Inoltre sono state arrestate varie persone per reati vari, ed altre sono state rimpatriate.

Gentilissimo Avvocato.
Vi ringrazio di tutto cuore. Quando arriva il suo giornale mi sento ancor più vicino al mio paese.
(Casotto S.) Nuccio Rotolo Allieri (N.D.D.) Dobbiamo noi ringraziare la nostra cara concittadina per il generoso contributo inviatoci quale abbonamento.

Soluzioni italiane... a Cagliari, Napoli e Salerno

onestamente, meriterebbero di essere salvaguardati. O meglio, trasformati in riserve di caccia. E questo va avanti da anni.

Parlo di Salerno, perché è la mia città; ma non credo che altrove le cose vadano diversamente.

Ora, da buoni italiani, questo problema a Napoli ed a Cagliari lo hanno risolto le ruspe...

Ed ora parliamo del traffico. Una volta a Salerno, sul lungomare, lungo almeno un paio di chilometri, dal Jolly Hotel a piazza della Concordia, si poteva parcheggiare sui marciapiedi del lato verso il mare. Le auto non davano fastidio a nessuno. Il marciapiede è infatti larghissimo, e ad esso seguono i giardini pubblici. Il problema del parcheggio era non dico risolto ma quasi.

Un bel giorno è giunto il divieto di parcheggiare sul lungomare. Da quel giorno è diventato pressoché impossibile, uscire in auto. E, se si prende la filovia, per andare da un estremo all'altro, se ci vogliono due mezzi, si spende, tra l'andata ed il ritorno, duemila lire. Questo problema, è stato risolto con le multe, o addirittura, col caro attrezzi: un'altra soluzione all'italiana...

Ora chiunque ha modo di fare le sue valutazioni in qualsiasi parte d'Italia. Io, quindi, al lettore che ritiene esatto o giusto tutto questo, non posso far altro che chiedere le mie scuse... A chi invece, come me, tutto ciò non dovesse far piacere, lo invito formalmente, indipendentemente dal partito, a votare per altre persone alla prossima elezione. A fare questo almeno... Di più non posso aggiungere.

(Salerno) Camillo Mazzella

I LIBRI

re fa parte dell'Accademia Iblea di Agrigento.

P. & I. Schonfelder - « Atante à per i sofferenti del terzo mondo delle piante medicinali » - Ed. F. do. E la sua decisione umanitaria fu ricompensata dalla fortuna, perché nell'aereo che da Roma doveva portarlo nell'Africa del Sud, incontro proprio la giovane negra del suo primo amore felice, la quale ritornava nella sua terra di origine. Il racconto, anche se è senza pretese letterarie, è scorrevole e corretto, ed anche la stampa è stata ben curata.

Nella prima parte del libro, gli autori dopo aver passato in rassegna i termini alopatia, fitoterapia, omeopatia, danno utili indicazioni su come raccogliere, seccare e conservare le piante medicinali, come preparare i vari estratti da droghe (decotti, infusi, macerati, estratti, succhi, ecc...), e sui principi attivi delle stesse.

Dopo aver elencato le varie definizioni e abbreviazioni farmaceutiche in uso per droghe, preparati e loro caratteristiche, il libro passa ai termini botanici fondamentali per la comprensione delle varie parti di cui si compone una pianta, suo portamento, fiori bismimmetrici, infiorescenze, forma della lamina, ecc..., aiutandosi con una serie di disegni.

La guida alle determinazioni, introduce il lettore alla 2^a parte del libro in cui le 441 piante medicinali e velenose, sono state rappresentate in 440 fotografie differenti e suddivise secondo i colori principali dei fiori.

Vi sono così: fiori bianchi, gialli, rossi, blu, verdi, piante con spore e piante velenose.

Questo atlante si prefigge di contribuire alla comprensione del mondo vegetale, oggi tanto spesso minacciato, ed è rivolto a tutti quelli che si accostano alla natura e sentono il bisogno di saperne di più su tutte le piante medicinali significative e le più importanti piante velenose.

Armando Ferraioli MSc, PhD.

Giuseppe Mario Giubilei - « Al'ombra del torrazzo » - romanzo, Rossi Ed., Napoli, 1985, pagine 70, L. 3.500.

La trama è intessuta sulla sofferenza dei giovani del Sud che, dopo aver compiuto gli studi, son costretti ad emigrare verso il Nord in cerca di un avvenire che il Sud non può dare. Il giovane calabrese, protagonista della vicenda, parte dalla Calabria per Roma, dove si ferma alcuni giorni a lavorare da sguattero, pur di raggranelle i soldi per proseguire per Milano. A Roma conosce una giovane negra, che è in Italia a perfezionarsi quale sanitaria, per poi ritornare in Africa a soccorrere gli ammalati che han bisogno di assistenza, e con lei ha brevi giorni di amore felice. Quindi parte per Milano, dove riesce ad intraprendere una redenzio-attiva di commesso viaggiante di una grande industria di confezioni di tessuti che gli assegna come piazza quella di Cremona, la città che vive all'ombra della grande torre civica, alta 112 metri, chiamata, perciò, torrazzo. Ed all'ombra del torrazzo nasce il di lui idillio con una giovane bella e bionda, la quale lo attrae soprattutto per il fascinoso mistero, giacché ella viene agli appuntamenti con lui da un paese della provincia e di lei egli non riesce ad appurare niente. Purtroppo il mistero di questa giovane stava della triste esperienza avuta dal suo matrimonio con uno che aveva deragliato. E tale sofferenza, e la tenerezza del legame sentimentale che ella aveva ora contratto con il giovane protagonista, la porta, in un momento di forte disperazione, a buttarsi giù dall'alto del torrazzo, mentre egli la attendeva ansioso per il solito appuntamento d'amore. Fu tale il trauma del giovane, che, nonostante i suoi affari andassero bene, egli decise di piattare tutto e di andarsene anche lui a dare la sua opera di bon-

Romeo Tammaro - « Storia di una endicappata » - Ed. La Nuova Cultura, Napoli, pagg. 146, L. 5.000.

Ferdinando D'Ambrosio, titolare della Nuova Editrice di Cultura (Napoli, Via Costantinopoli, 84), ha pubblicato questo comovente sfogo di un padre dolorante, ma con rassegnazione, per la vita riservata dalla sorte ad una figlia endicappata, perché convinto (l'autore) di aver fatto cosa veramente meritevole in un'epoca in cui si stampano brutture per sollecitare la brutalità che ancora alligna (come?) nell'animo umano. Ed ha fatto bene, giacché questa introspezione narrativa di un padre che trova il suo conforto e la sua sublimazione anche artistica dando sfogo all'intimo e soffrendo anche lui le pene della figlia, in un diario che non è un romanzo, ma la registrazione dei tanti pensieri che lo travaglano e lo confortano nella rassegnazione alla volontà di Dio, eleva anche la mente del lettore e lo induce ad essere più buono.

Alla pena l'autore ricorre nei momenti in cui può concedersi un poco di riposo quotidiano dal lavoro e dalle cure per la figlia, e così egli è diventato anche uno scrittore delicato, al quale auguriamo ben meritata fortuna.

Lettera al Direttore

Alla Direzione de
« IL CASTELLO »
Cava de' Tirreni

Vi sono molto grato per avermi inviato il regolamento del Premio di Poesia e Narrativa « Il Castello d'Oro - Città di Cava de' Tirreni - Edizione 1986 », che ho già portato a conoscenza di tutti gli allievi e docenti del nostro Centro.

Vi faccio i miei complimenti per tale iniziativa culturale da voi intrapresa con ardore ed entusiasmo, la quale fa onore alla cittadinanza tutta di Cava de' Tirreni, unita con voi nella realizzazione di quanto vi è di più elevato nell'uomo.

Sono certo che a tali iniziative ne seguiranno molte altre, affinché il vostro significativo motto « ingenuo et labore » sia sempre più presente e coinvolgente.

Facendovi ancora i miei migliori auguri, mi è gradita l'occasione per porgervi i miei saluti più vivi e cordiali.

Il Direttore del Centro Scolastico - Settembrini - di Napoli

Prof. Raffaele Rosario Bocca (N.d.D.) Ringraziamo l'ottimo prof. Bocca per le lusinghere espressioni e ricambiamo i più fervidi voti augurali per il suo Centro.

Il Comitato permanente per la Festa di Castello ha rinnovato le sue cariche. A presidente è stato eletto Antonio Nicoli; a vice-presidente Camillo Lambertucci; tra i consiglieri ce ne sono alcuni confermati ed altri neo eletti.

Specialista in Ostetricia e Ginecologia
Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio
Specialista in Oncologia e Senologica
84014 NOCERA INFERIORE (Salerno)
Via Fucilieri, 28 - Tel. (081) 92.26.89
84013 CAVA DE' TIRRENI (Salerno)
Viale Marconi, 55 (Parco Beethoven - Tel. (089) 46.83.46

RICHESE PER APPUNTAMENTO

Dott. Giovanni Malinconico

Specialista in Ostetricia e Ginecologia

Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio

Specialista in Oncologia e Senologica

84014 NOCERA INFERIORE (Salerno)

Via Fucilieri, 28 - Tel. (081) 92.26.89

84013 CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Viale Marconi, 55 (Parco Beethoven - Tel. (089) 46.83.46

Il Dott. Giovanni Gennamo

AUTÒ CLINICA OCULISTICA

II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

UNIVERSITA' DI NAPOLI

riceve per appuntamento, nel suo studio in

Piazza Vittorio Emanuele III, 7

CAVA DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30

Tel. (089) 841184 - (081) 652068

PREMI E CONCORSI

a cura di GRAZIA DI STEFANO

Per il 2^o Premio di Poesia « A. le letterarie turistiche - Calabria Gatto », organizzato dal Liones domani Club (Casella Postale 213, Sant'Elia, 84), inviare entro il 30 del corrente Marzo una raccolta di tre liriche inedite (premio Liones Club) od una raccolta di liriche ed inviare dopo il 1° Gennaio 1986 (premio Gatto), l'una e le altre in tre copie.

Gli scrittori del Trentino Alto Adige e la rivista « Regioni Panorama » organizzano la 13^a edizione del premio di poesia « Bolzano 1986 » per una silloge inedita di 25 poesie, da inviare in cinque copie entro il 15 del prossimo Aprile ad Associazione Scrittori del Trentino Alto Adige, Via Druso, 25-B-15. Chiedere bando e le altre in tre copie.

Il CIDAC (Centro Iniziative Divulgazione Arte e Cultura) di Scafati (Via C. Battisti, 89) indice il 3^o Trofeo di poesia (1. Lire 1.000.000, 2. Lire 500.000, 3. Lire 250.000, e tre premi speciali da assegnare ad alunni di Scuola Elementare, Scuola Media e Scuola Superiore). Scadenza per l'invio, il 30 Aprile p.v.

L'Accademia Internazionale Iblea di lettere, scienze e arti, organizza la VII edizione biennale del Premio internazionale di poesia « Città di Ragusa '86 » e, in collaborazione con l'Accademia Internazionale Iblea, Via Aspromonte, 57 - 97100 Ragusa.

Il Centro Studi « Mario Restivo » di Palermo indice il Premio di Poesia e Narrativa « Amicizia » per poesia inedita in lingua italiana, poesia giovani, poesia dedicata a Mario Restivo, romanzi pubblicati dal 1981.

Contributo di L. 10.000 per le poesie e L. 20.000 per il romanzo Nessun contributo per i giovani. Inviare entro il 30 Luglio 1986 al predetto Centro, Casella Postale 145, Palermo, al quale si può chiedere il bando.

Il Centro Studi « Mario Restivo » di Palermo indice il Premio di Poesia e Narrativa « Amicizia » per poesia inedita in lingua italiana, poesia giovani, poesia dedicata a Mario Restivo, romanzi pubblicati dal 1981.

Il 30 Aprile scade il termine per presentare poesie, racconti o leggende, e articoli pubblicati su tema ecologico, da inviare al Concorso « Mede 1986 » presso il Centro Amisani, piazza Repubblica, Mede Lomellina (PV). I vincitori sono stati: Gianni Croce da Napoli con « Almeno un zuccotto », Maria Squitieri da Torre Annunziata con « Cerco la pace », Nina Pelleri da Murazzano (CN) con « La pas ». Segnalati: Mariateresa Di Genova da Portici con « E' campana » e Rosalina Albano da Napoli con « Canto la pace ». Parecchie le menzioni speciali.

Alla Edizione del Premio nazionale di Poesia « Paestum 1986 », poeti e scrittori possono concorrere con uno o più elaborati: poesie in lingua ed in vernacolo (accompagnate dalla versione in lingua) novelle, racconti, saggi. Ognuno dei componenti partecipanti, in 5 copie chiaramente dattiloscritte (di cui una sola firmata e con l'indirizzo dell'autore) deve essere accompagnato dalla quota di L. 10.000 (a titolo di rimborso spese postali, di organizzazione, segreteria e cancelleria). Il tutto da inviare entro il 15 Maggio p.v. alla Accademia di Paestum, Mercato S. Severino (SA).

Il Premio « Formica Nera » è per una poesia o per un racconto. Inviare cinque copie a: Premio Formica Nera, Cas. Post 1084/1 Padova, entro il 4 aprile 1986.

Per il Premio di pittura (1^o Lire 2.000.000; 2^o Lire 1.000.000; 3^o Lire 800.000 e 25 premi acquistato) è organizzato dalla XXIII Mostra Nazionale di Pittura Contemporanea di Santhia (VC). Il termine per l'invio delle opere è il 25 Aprile '86. Chiedere bando e le altre in tre copie.

Il XXV Concorso Internazionale

nalismo, riprenderebbe lui la pubblicazione del « Nuovo Pungolo Verde » in continuazione del prestigioso periodico di Cambobasso, del quale con tristezza abbiamo annunciato la cessazione nello scorso numero de « Il Castello ». Crediamo che il successore abbia già avuto la concessione dal caro prof. Massarella, epperciò segnaliamo che chiunque volesse collaborare con il nuovo periodico potrà inviare il materiale al dott. Antonio Corbisiero, in S. Eustachio di Mercato S. Severino (SA). Al nuovo periodico auguriamo ogni successo.

Il Cirals ed Areopago Cirals indicano il 9^o Concorso di Poesia in lingue ed in vernacolo, di narrativa, saggistica e ricerche con scadenza il 20 Aprile p.v. Inviare elaborati ad Areopago Cirals, Piazza Anco Marzio n. 13, Lido di Roma, con una quota di L. 35.000 per abbonamento ad Areopago Cirals. Chiedere altre informazioni direttamente a quel periodico.

Lettera dall'America

Egregio Avvocato, è da molto tempo che non ricevo il suo periodico: l'ultimo reca la data di Novembre '85. Come va questo ritardo? Ho potuto constatare in questo periodo di Novembre che vi è un avviso ai « lettori sordi », che sarà sospeso l'invio ad essi, se nel frattempo non avranno inviato il loro contributo, lo posso essere certo che, salvo qualche breve ritardo, come questa volta, ho sempre inviato il mio contributo per il rinnovo dell'abbonamento annuale.

Se la mia quota non è sufficiente per il rinnovo, La prego di rendermene consapevole. Qui accuso troverà l'assegno in dollari per l'anno in corso. La prego di gradire i miei cordiali saluti, insieme con la mia famiglia, (Neptune-USA) Alfonso Novelli.

(N.D.D.) Il contributo è sufficiente. Lei è stato sempre puntuale, e se tutti i concittadini all'estero fossero precisi come Lei non avrei motivo di lagnarmi. Il fatto è che molti sono stati « sordi », e francamente non me la sento più di rimetterci per essi una copia de « Il Castello » ed anche la spesa postale, che si fa sempre più pesante. A che pro dovrei dare il piacere di rimanere legati alla propria terra, a coloro concittadini irriconoscibili? Quando non riceveranno più « Il Castello », se ne accorgersero; e dopo questo numero non spedirò più ad essi. Tanto, ho bene a chi inviarlo in Italia, che pur non essendo ciechi e magari non avendo mai visto Cava, ci tengono a riceverlo. Quanto al fatto che non ancora ha ricevuto i numeri successivi al Novembre scorso, debbo ritenere che dipenda dalla lentezza del servizio postale, specialmente in Italia.

Ricambio a Lei ed alla sua genile famiglia i più cordiali saluti, ed auguro a loro tutti ogni bene.

IL MALATO CHE NON SUDA

All'impiegato ammalato, il medico ordina due coperte per farlo sudare.

Con quattro neanche suda, e con sei nemmeno.

Allora la moglie reclama al medico che il marito con sei coperte non sudava.

Il medico rispose: « Lo dicevo io che gli che impiegati non sudano mai... »

MALVAGITÀ'

Non fare del male all'umanità. Quando meno te lo aspetti, la morte busserà alla tua porta, e le ore di agonia saranno tristi per te....

I peccati e le ingiustizie si appesantiscono nella tua anima e ti porterai con te che saranno le tue torture eterne.

Filippo D'Amico

L'EQUILIBRIO DI MIRA

(Premiato con Castello d'Argento per la Narrativa 1985)

Mira era la maggiore dei sei sorelle e fratelli, che con i genitori costituivano la sua famiglia. Il padre era un capace imprenditore, spesso assente per il suo lavoro, e tutti erano belli e sani. La più bella era la madre, occupata soprattutto nelle cure per i figli. Mira cresceva e diventava naturalmente la collaboratrice principale della madre. I fratelli giocavano e studiavano; Mira studiava, lavava, stirava e stava attenta a rimediare gli infortuni dei giochi altrui. Le assenze paterne si ripetevano con maggiore frequenza, si allungavano; la madre era molto sola e Mira si preoccupava di non lasciarla mai sola. I fratelli entravano ed uscivano; Mira entrava e restava. Il padre pretendeva che lei fosse pronta a tutte le incombenze, che provvedesse alla spesa, che alleggerisse il più possibile la madre. Lo pretendeva con durezza e con autorità, mettendosi la coscienza in pace, prima di ogni partenza. I ragazzi si erano abituati ad avere una madre bella ed un po' sognatrice, una vice-madre laboriosa e disponibile per tutte le loro richieste di servizio. L'ultimo fratello, più giovane di undici anni, era proprio come un figlio, per Mira.

Ad uno ad uno le ragazze ed i ragazzi si erano laureate, avevano ottenuto delle buone occupazioni, si erano sposati ed avevano avuto figli. Mira rimase per ultima in casa, accanto alla madre malata. Il padre continuava ad impartire ordini e Mira resisteva per amore della mamma; però diventava critica verso quel padre che aveva sempre delegato a lei la sua parte. Mentre i fratelli svolgevano attività esterne, retribuite secondo i contratti ufficiali, Mira faceva l'impiegata del padre, sottostando agli arbitri di lui.

Dopo un paio di anni, Mira scelse un giusto lavoro, fuori della famiglia, ed un giusto marito. Il padre si disperò per l'abbandono e continuò a richiamare Mira agli antichi obblighi. Lei non si negava alla madre e, con grande pazienza, sapeva dividersi tra la vecchia e la nuova casa. Intanto nascevano i suoi figli, sei, perché Mira era abituata a quel numero. Non aveva abbandonato la professione e nemmeno di frequentare la casa paterna. I fratelli continuavano a ricorrere a lei per ogni decisione importante. Aveva momenti di soffocamento, d'incapacità a districarsi tra tutte le occupazioni, allora si salvava dedicandosi a persone diverse dai familiari.

Mira fece il punto inconsciamente una sera, abbandonandosi sulla poltrona per un momento. Si accorse che il marito in quell'ora era immerso nelle proprie cose, altrettanto i figli, mentre lei pensava alle cose loro. Come per i genitori e per i fratelli. Tutti attingevano da lei e lei non aveva mai dimostrato di volere che andasse altrimenti. Provò ad immaginarsi in riposo, sorriso a questo sogno, ma quando provò a sollevarsi, perché l'intervallo era finito, si sentì bloccata. Forse era davvero nel sogno e si diceva: «Meno male, adesso se mi sveglierò e camminerò!» Aveva gli occhi ben aperti. Indirizzò lo sguardo sulle mani, senza impegno, come se dovessero per loro conto affermare i bracci della poltrona; ma restavano inerti.

Tutto il formicolio che la perdeva ed i crampi ai polpacci erano la momentanea conseguenza di un superlavoro muscolare. Doveva soltanto concedersi ancora qualche minuto, per smaltire la tensione accumulata. Vedeva i piedi immobili, mentalmente nominava le parti del suo corpo, che non le apparte-

neva più, e provava a dir loro parole che non somigliavano agli ordini del padre. — Vai, prendi, fai...

Non somigliavano alle gentili richieste del marito: — Non dimenticare la scadenza degli abbonamenti... Ricordati di passare dal libraio... Questa sera verranno gli amici...

Nemmeno somigliavano alle domande dei ragazzi: — Hai comprato i quaderni? Mi accompagni a provare il maglione?

Mira non sapeva parlarsi con nessuno dei toni di voce che le erano familiari, né con la sua voce. Non si era mai detta niente di affettuoso, che riguardasse lei sola. Le premure degli altri erano sempre interessate, escluse quelle della madre, perché tra loro due esisteva la solidarietà. In quarant'anni di vita le frasi ed i gesti degli altri l'avevano costruita come era: che fosse, a generale utilità. Salì al padrone, nessuno l'aveva oppresa. La vita, la sua, andava in quel modo, priva di spazi per accogliere dagli altri la ricarica. Non si era mai interrogata, fino al momento in cui aveva deciso di sprofondare nella poltrona e di lasciarsi invadere dal piacere di una pausa. Stava pensando a sé. Si scopriva immobile, ma esistente. Lo sapevano gli altri? Conoscevano la sua presenza come le si rivelava improvvisamente adesso? Chiamarli, doveva chiamarli tutti: i genitori, i fratelli, il marito, i figli, gli amici, ed interrogarli con la stessa sincerità con cui ora interrogava se stessa. Voleva che la guardassero dritto negli occhi, che la toccassero per riconoscere la come un'entità precisa, che la definissero al di là delle sue azioni per loro.

Continuava a lasciare il suo corpo nell'abbandono, con indifferenza, perché era attratta da una nuova Mira. Il marito sostava nella camera vicina; i figli erano spariti tra lo studio, il cinema o gli amici. Dopo un'ora ed oltre, nessuno l'aveva raggiunta, era sempre lei che messe tutto in ordine, raggiungeva loro.

Fu infine al momento di andare a letto che il marito si accese: — Allora, si va a dormire? — Mi occorre un aiuto per addormentarmi.

— Stanca fino a questo punto?

«Stanco» era, nella sua famiglia, un aggettivo maschile. Quante altre parole, pensava ora lei, hanno solo quel genere: robusto, coraggioso, solido. Ne esistono numerose ambivalenze: capace, intelligente, sensibile, resistente, intellettuale, intraprendente, originale. E ce n'era un, «vittorioso», che ha un femminile desueto. Una donna non è vittoriosa, è vincente, ma vincente vale anche al maschile, così ecco due termini contro uno: uomo vittorioso - vincente; donna, al massimo, vincente. La parola «stanca» rivolta a lei per la prima volta aveva in un attimo liberato questo fiume di considerazioni, non proprio intellettuali, ma sufficienti.

— Tanto stanca? — lo ascolto caricare.

— Infinitamente. Mi pare di essere paralizzata.

Aveva confermato a voce alta la sua condizione. Il marito era davanti, la guardava con gioioso stupore per la insospettata capacità di scherzare, a quell'ora della notte, e rideva per dimostrarle il proprio consenso e perché, santo cielo!, è bello ridere, anche se ci affliggono le preoccupazioni di sé figli, del lavoro, delle scadenze, della politica confusa, dell'economia in subbuglio, delle disgrazie in ogni angolo della terra. Ma certo che fa bene ridere!

Ridevano. Arrivarono i figli, curiosi, e risero solo a vederli

ridere. Mira rimpiangeva di non aver capito prima quanto l'allegra sia più contagiosa e più desiderabile della severità ad ogni costo. La risata cresceva sulla risata e lei lasciò che andassero avanti per un pezzo. Non aveva fretta di ripetere come si sentiva. Ridevano così bene.

I più piccoli si rotolavano sul pavimento, non aspettavano che l'occasione. In seguito, le sarebbero stati riconosciuti per quell'improvvisata e l'avrebbero ricambiata con nuovi sorrisi.

— Sono paralizzata. — disse malvolentieri.

A poco poco, uno alla volta, i presenti provavano a sollevare la mano, l'altra mano, il piede, l'altro piede. Mira si era raccolta nel suo canticcio profondo ed esponeva una vuota apparenza alle persone della sua vita e del suo cuore. Non volevano crederle, mentre le sue membra ricadevano inerti.

— Smettila con questo inutile scherzo!

Lasciò che l'affidassero ai medici. E costoro: — Lei è sana. Non troviamo le cause fisiologiche, di conseguenza non possiamo guarirla né con le medicine né con la fisioterapia. I motivi

(Torino) Nicoletta Spallitta

IL SOMARO CAPRICCIOSO

Era quasi l'alba quando, nella stalla, il somaro masticava gli ultimi fili di paglia passandola da un latte all'altro della bocca.

Pensava, un po' addorato, al gallo che tra poco con tutta la sua statura avrebbe scoccato il suo Chicchirichi.

Quello, io l'ammazzerò, diceva tra sé. Non fa altro che svegliare il mio padrone, il quale poi per altro mi manda a lavorare.

Un lavoro duro e pesante ed io mi sento tanto debole, affaticato e stanco.

Forse ho bisogno un po' di riposo.

Domenica... — sempre pensando e soddisfatto di sé — domani gli farò vedere io a quel gallo spennacciato, quando, beccando qua e là i suoi chicchi arriverà fino a me e mi vedrà riposare, che faccia fata?

E così, soddisfatto della sua trovata, rise beffandosi di tutti e si appisolo.

Nella sua beatitudine di sognare non senti neanche il canto del gallo né l'andirivieni del padrone che nella stalla preparava gli attrezzi del lavoro e i finimenti.

Quando il padrone fu pronto, si avvicinò e prese a lisciargli col palmo della mano dicendo ogni tanto: «Oh, oh» per incitarlo a farlo alzare.

Ma il somaro da lì non si muoveva. Restò a terra e non fece cenno di muoversi, fino a quando il padrone, inasprito da tanta caparbia ed abituato a questa cosa, senza pensarci su, capì la medicina che ai somari bisogna sovente dare, gli sferrò un calcio e, tirandolo su per la coda, gli fece sfumare tutte le sue pensate.

(Como) Teresa Ottavucci Giordano (Nocera Inf.re) Maria Casselli

Tariffa unica telefonica per Pellezzano

Correggiamo la imprecisa notizia data nello scorso numero.

Come si sa, la frazione Capestazzo di Pellezzano è compresa nella rete telefonica urbana di Salerno. Il resto del Comune (Pellezzano, Copercchia, Capriglia e Cologna) fa parte della rete telefonica extra-urbana.

Ora a seguito di continuo interesse del sen. dr. Mario Vallante, il Direttore generale della SIP di Napoli, ha comunicato: «Nel piano tecnico comunitario esecutivo di Napo-

SQUARCI RETROSPETTIVI

Sulla religione nelle scuole ho seguito poco, tanto i miei disensi non avrebbero trovato posto. Comunque bastava - e basterà - che le lezioni siano tenute esclusivamente da religiosi, cattolici o no, staccare la materia dal testo delle scientifiche. Conviene evitare - scrisse in tema-concorso - che il maestro o il professore permanga nel discorso di dover spiegare il Vangelo con l'animo del credente e i volti interplanetari con l'entusiasmo dello scienziato.

Quanto all'autonomia degli scolari, non è il caso di esagerare. Nella famiglia dissidente non resta difficile avvertire il figlio di prestare rispetto e relativa attenzione a ciò che col pensare dei genitori contrasta. Più vale - ripetiamo - che il teologo sia specifico e che il laico insegnante non subisca da lui nascosto rapporto negativo...

All'orrore noi aggiungiamo quanto qui già opinato: l'optimum degli organi sportivi resta il prelievo da persone ancora viventi, quindi, con rudimentale tecnica, quegli infelici non dopo, ma anzitutto, saranno stati sottoposti alla terribile estrazione.

Ove più crudelmente le guerre perdurassero - in beffa a convenzioni internazionali - di quelle alte ufficio colpito ad organi primari, non si tenterebbe la sostituzione con quelli di nemici prigionieri? Queste considerazioni andrebbero premesse al timore della bomba atomica, che resta - riteniamo - estremo ricorso.

Palermitanu sugnu! — Qualche notte sogno Palermo e son venti anni che ne sto lontano. Al mio paese nevica (c'e bufera) e il nero, chiaro ormai, sovrasta il bianco, del «processone», attendendo la cenere, se già ne parle con presunzione, stanco.

A respingere temute bordate resta impegnato il collettivo dei liberi - studenti.

Lo scovamento del grosso ma floscio Michele Greco è apparso come un colpo di scena.

Intanto - spettacolo all'aperto - le trasmissioni da New York della Curia sono costate sette miliardi, ma serviranno a rassicurare i turisti che da noi tutto va bene. Abbiamo visto la prima puntata: preferivamo quelle dall'Italia dove almeno l'imbarazzo di alcuni ministri e leader di Partiti dava un qualche senso di spontaneità. Mentre scriviamo non è stato trasmesso l'annuncio incontro con Henry Kissinger. Ho letto che ha scritto un libro, edito anche in Italia, che svaluta gravemente gli Italiani e i loro Governi succedutisi. Che dirà, se intervistato?

Signor Giudice, Enzo Tortora ha detto che se le condizioni di salute glielo permetteranno, vorrà tornare in carcere, senza più fruire degli arresti domiciliari.

Messinscena, mossa demagogica dell'ex presentatore per restare in linea coi suoi enunciati propositi socio-politici? Può darsi. Comunque il Giudice - a parer nostro - non doveva escludere dimostrativa intenzione a pari coinvolgimento in pena. Ha risposto: — Se vuole tornare in carcere, basterà che esca arbitrariamente da casa.

Recluta, insopportante del militarismo, punto e oeso, a un sottotenente che mi minacciava di denuncia al Tribunale militare, tra pensiero e realtà. Sentii lo sciabordare dell'onda contro il lido: «S'Inobblisano i sogni o mare, te l'offido per forli custodire; conservameli intatti al nuovo mio venire». Il mare scieborrava e i sogni inobblava.

Colui: Se ci vuoi andare, basterà che rompi la testa a un caporale!

Avrei dovuto commettere un reato, laddove volevo portare istanza di disciplinare rinnova-

(Roma) Collobecca

Orsi gli Agnelli e gli automobilisti sono avvantaggiati.

Ricordo un ciabattino di 80 anni fa. Lo si redargiva: - Il Governo fascista ha diminuito gli stipendi, moltiplicò prodotti ribassano, dunque chiedi meno per i tuoi rattrappi!

— Cosa cala? - quegli sbraitò Cala la carne per il ricco (L. 7 al Kg.) che la mangia tutti i giorni, non il pane per me!!!

Possò dire: - Ribassa la benzina, ma io, poveraccio, non ho macchina; aumentano le consumazioni al tavolo nei Caffè, dove compilo questi «Squarci»...

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



Capitali amministrati al 31-12-1985 L. 355.759.338.015

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccapriu - S. Egidio di Monti Albino - Teggiano - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Banca abilitata ad operare nel settore degli scambi commerciali con l'Estero

Le monache di S. Arcangelo a Baiano di Napoli

Il PUNTATA

Una notazione di rilievo, che interessa il monastero nel periodo angioino, è quella relativa all'illustre ospitalità offerta alla figlia naturale di Roberto d'Angio e alle occasioni di incontro offerte a Giovanni Boccaccio che conservò il pregnante ricordo del suo amore per tutta la vita.

Il Boccaccio soggiornava a Napoli da otto anni, presso i Bardi, fiorenti banchieri e mercanti, e godeva tanta stima che venne nominato ciambellano alla corte di Roberto d'Angio.

Aveva 23 anni quando, di sabato santo, il 3 aprile 1336, nella bellissima chiesa di San Lorenzo Maggiore vide per la prima volta Fiammetta, la donna che la tradizione identifica con Maria dei conti d'Aquino, figlia naturale di Roberto d'Angio e di una donna di nome Caterina.

All'innamoramento seguì qualche giorno dopo un colloquio nel parlatorio di Sant'Arcangelo a Baiano, dove Fiammetta era educanda.

Tale visita fu il prologo di incontri ravvicinati che sarebbero avvenuti fra mura meno severe quando Maria d'Aquino andò sposa ad un gentiluomo di corrente (1).

Un'autentica esperienza amorosa e senz'altro alla base della rappresentazione poetica di Fiammetta, la cui nobile e affascinante figura domina il *Filo-*
colo, il *Teseida*, il *Ninfale d'A-*
melo (*Commedia delle nove fiorentine*), l'*Amorosa vistone*, l'*Elegia di Madonna Fiammetta* e molte delle *Rime*, e riappare, spensierata e serena, nella lieta brigata dei novellatori del *De-*
camerone.

Tra il Cinquecento ed il Seicento si produsse una degenerazione dei costumi e parallelamente si sviluppò una ipocrisia che salvaguardava i simboli esteriori della pietà.

Eran i tempi dei *cicisbei* e dei *cavalier serventi*, i tempi in cui ogni donna aveva un amante. I pontefici abusavano del loro potere, i ministri della religione erano presi da passioni profane e la disciplina ecclesiastica era completamente rilasciata nei suoi doveri.

Le commissioni fra istituzioni politiche ed istituzioni religiose, finalizzate al rafforzamento del potere di entrambe, avevano prodotto una sorta di tirannia oligarchica che ebbe a svilupparsi in maniera virulenta nel periodo viceceriale.

In luogo della certezza del diritto vivevano esenzioni e privilegi per la nobiltà e il clero. I membri della corte e dell'esercito venivano giudicati dalle corti auliche; i monaci ed il clero venivano giudicati dal tribunale ecclesiastico; il popolo veniva giudicato da una corte d'altra, o da entrambi i tribunali a seconda del reato di cui era accusato.

L'arcivescovo di Napoli aveva le sue prigioni. Altre prigioni aveva il nunzio del papa. In esse vi imprigionavano coloro che dipendevano dalla Chiesa, e vi nascondevano quelli che intendevano sottrarre al sovrano.

La cancelleria romana era dietro tutti gli intrighi politici del tempo, e quando un suo agente veniva preso dalla giustizia secolare, se non riusciva a farlo evadere lo dichiarava iscritto al clero riuscendo così a salvarlo.

La cerimonia che accompagnava i voti claustrali era stata resa ancor più solenne e maggiormente crudele.

Otto giorni prima della professione dei voti solenni la neofita veniva fatta uscire dal convento. Vestita con estrema rigorezza, era accolta da parenti ed amici che facevano a gara per offrirle i divertimenti

più delicati e farle trascorrere lievemente le giornate. Quando infine il suo cuore cominciava a cullarsi nella illusione di poter vivere per sempre tra i piaceri mondani, ecco giungere il giorno della rinuncia e della reclusione.

La giovane veniva abbigliata suntuosamente, con « la ricchezza degna della fidanzata d'un ricco e potente signore ». Accompagnata da parenti ed amici con seguito di servi in livrea di gala, si recava al convento, dove ricevuta dalle dame e dai gentiluomini più distinti del regno. Qui aveva luogo una vera e propria festa di matrimonio, con gli invitati, i rinfreschi e l'orchestra.

Giungeva infine il momento della vera e propria cerimonia, cessavano le musiche profane e si faceva il silenzio mentre la neofita entrava nella chiesa del convento.

Giunta ai piedi dell'altare si inginocchiava mentre veniva elevato l'Inno *Veni Sancte Spiritus*.

Volta verso gli spettatori, poi, veniva spogliata degli ornamenti e degli abiti suntuosi, e vestita d'una semplice veste bianca. Le venivano recisi i capelli, e il capo veniva coperto con un largo velo.

Genitissa verso l'altare, infine, pronunciava i voti ai piedi d'un crocifisso.

L'ultima fase della cerimonia prevedeva la deposizione della suora su una barca mentre intorno a lei veniva elevato un *requiem*. Era quindi rialzata e introdotta in convento: il passaggio sul suolo sacro e la chiusura della porta alle sue spalle simboleggiavano la sua morte al mondo.

A quei tempi mogli o figlie che avevano procurato scandalo alle loro famiglie venivano assassinate insieme ai loro amanti o presunti tali, e con essi sepolte, o imprigionate a vita.

Se i loro parenti volevano mostrarsi generosi si limitavano ad evitare l'uomo e a gettarla la donna in convento.

Era invalso, allora, l'istituto del maggiorasco che prevedeva di conservare e trasmettere integro il patrimonio domestico al primogenito. Si cercava perciò di dar marito solo a qualcuna delle figlie, persuadendo le altre a prendere il velo. In tal modo centinaia di padri capriciosi ed avari, con la complicità dei ministri della religione, creavano i presupposti per l'angoscia della perdizione spirituale di tantissime fanciulle (2).

Accadeva sovente che gli stessi parenti che avevano condannato le donne della famiglia a pronunziare i voti, si preoccupavano di rendere meno grave la vita del chiostro. Venivano così a trasferirsi nei monasteri pezzettini di mondo profano che andavano da appartamenti speciali con decorazioni finissime e ricchi tappeti, a visite frequenti, trattenimenti con musiche e cantanti che vedevano in alcuni casi un'orchestra di quaranta componenti, equitazione con adeguati abiti maschili indossati per la circostanza, rappresentazioni di commedie piuttosto scabrose con le « sacre vergini » nei panni dei protagonisti...

Coloro che erano state modello di tutte le virtù, espressione del talento, della pura amicizia e dell'educazione distinta nel periodo angioino, sotto il regno di Carlo V e di suo figlio Filippo II, il re Cattolico, diedero fondo alle loro non scarse risorse per vincere il tedio e trastullarsi entro le mura che per altri versi e ipocritamente si cercava di rendere sempre più strette con regole dettate dallo spirito controriformistico.

Coloro che erano state modello di tutte le virtù, espressione del talento, della pura amicizia e dell'educazione distinta nel periodo angioino, sotto il regno di Carlo V e di suo figlio Filippo II, il re Cattolico, diedero fondo alle loro non scarse risorse per vincere il tedio e trastullarsi entro le mura che per altri versi e ipocritamente si cercava di rendere sempre più strette con regole dettate dallo spirito controriformistico.

Le monache di Sant'Arcangelo

lo, come del resto molte loro consorelle di altri conventi napoletani, allacciaron frivoli rapporti col mondo esterno. Ma finirono per soccombere alle seduzioni degli uomini della corte e degli ufficiali, diventando preda di una follia che le vide protagoniste di passioni travolgenti, di corruzione e di delitti.

Le continue disposizioni sinodali, che perseguivano l'obiettivo di ricondurre i chиostri alla solitudine, alla povertà, alla castità e all'obbedienza, lungi dal renderle accorte del mutamento in atto nelle istituzioni di cui loro malgrado facevano parte, acuirono il loro delirio, per cui ebbero luogo disordini ai quali si pose fine con la soppressione del monastero.

Gli ultimi anni del monastero sono narrati sotto forma di racconto nella *Cronaca del convento di Sant'Arcangelo a Baiano estratta dagli Archivi di Napoli* (ivi 1860).

Sia pure con alcune discrepanze e imperfezioni, la *Cronaca* traccia un quadro abbastanza verosimile di quegli accadimenti che condensiamo nelle pagine seguenti. Al lettore, però, consigliamo di gustare la *Cronaca* nella sua interezza nella edizione, conforme a quella del 1860 curata da Sergio Ruccio (Napoli, Colonnese, 1973, II ed.).

(continua)

(Napoli) Alfredo Marinello

Dal Credito Commerciale Tirreno una

poderosa pubblicazione sulla Badia di Cava

Giuseppe Fiengo e Franco Strazullo (a cura) « La Badia di Cava » - Vol. I, Di Mauro Ed., Cava de' Tirreni, 1985, pagg. 826; senza prezzo.

nel secolo scorso da Guillaume, il quale ci lasciò una esauriente storia della Badia, ma non si può negare che gli studi storici di allora, pur meritando il plauso degli sforzi fatti dagli storografi generali e locali, era- no sempre oppresi dalla limitatezza dell'orizzonte visivo rispetto alle possibilità date dal progresso della scienza odierna in tutti i campi, e che il Guillaume dette ampio credito a leggende ed a tradizioni. Così a noi sembra che il sorgere della Badia non si debba far risalire al 1011 quando fu costruito il nuovo Monastero e l'annessa Basilica, ma si debba trasportare più indietro a molto prima del Mille, quando avemmo le prime celle dei monaci (evidentemente benedettini) sul Monte Elia, il paesaggio che circonda il secolare monumento, e delle strutture antiche e moderne. Una pubblicazione come questa ci voleva, perché la nostra Badia nella sua interezza nella edizione, conforme a quella del 1860 curata da Sergio Ruccio (Napoli, Colonnese, 1973, II ed.).

Gli ultimi anni del monastero sono narrati sotto forma di racconto nella *Cronaca del convento di Sant'Arcangelo a Baiano estratta dagli Archivi di Napoli* (ivi 1860).

Sia pure con alcune discrepanze e imperfezioni, la *Cronaca* traccia un quadro abbastanza verosimile di quegli accadimenti che condensiamo nelle pagine seguenti. Al lettore, però, consigliamo di gustare la *Cronaca* nella sua interezza nella edizione, conforme a quella del 1860 curata da Sergio Ruccio (Napoli, Colonnese, 1973, II ed.).

Le riproduzioni fotografiche sono ben 139, di cui 32 a colori e 107 in bianco e nero. I capitoli di testo sono Dalla Fondazione del cenobio al secolo XIV, di D. Simeone Leone; Le vicende dell'età moderna, di Domenico Ambrosi; La Cripta Cava e la fabbrica antica, di Giulio Piane. Le note sono: Giovanni Del Gaiotto ed i rifacimenti settecenteschi, di Giuseppe Fiengo; Restauri e trasformazioni nei secoli XIX e XX, di Stella Caselli; L'immagine del tempo, di Ersilio Carelli; Documenti del XVII e XVIII secolo per la storia della fabbrica, di Franco Strazullo. L'introduzione è del P. Abate Mons. Michele Marra, il quale, premettendo che della storia di questa gloriosa Badia, il benedettino Paolo Guillaume con il suo « Essai historique sur l'Abbaye de Cava » (Ed. Badia, Cava de' Tirreni, 1887, pagg. 454, più CLXIV di Appendice) dette un saggio che è rimasto classico, ma che per vicissitudini degli anni successivi fino ad oggi si era creato un vuoto nell'aggiornamento, ha chiarito che con la presente iniziativa si vuole per l'appunto colmare questo vuoto, ed ha annunciato che è già in allestimento il secondo volume, e che forse ne sarà necessario anche un terzo.

Noi siamo rimasti veramente incantati di fronte all'imponenza di tale opera ed al lavoro dei compilatori. Tradiremmo però la nostra sincerità, se sostassimo che, c'è stato sì, un grande apporto per ciò che concerne lo sviluppo murario e l'architettura attraverso i secoli, ma nella narrazione storica non ci si è discostati dalle linee tracciate

RICORDO DI

Un sacerdote buono: Mons. ANGELO INFANTE

(VALLO DELLA LUCANIA)

Il 24 agosto dello scorso anno, dopo 55 anni di operosa vita sacerdotale spesa a favore delle anime nella luce della fede e della carità, si spegneva Mons. Angelo Infante, arcidiaco del Capitolo della Cattedrale di Vallo della Lucania.

Per circa trent'anni era stato parroco di Laurino. Di lui pubblichiamo un affettuoso, commosso ricordo scritto dal presidente, prof. Salvatore Montanino, di Palma Campania, che gli era amico da moltissimi anni.

« La corriera finalmente arrivò a Laurino dopo aver percorso, se peggiorando, inerpicandosi, sbuffando, i chilometri che separano da Salerno quel paesino dell'alto Cilento. Ad attendere essa che portava ogni sera un nuovo soffio di vita, con una gran folla, era anche il parrocchetto del paese.

Mi avvicinai a lui; mi presentai; gli dissi che ero un professore assegnato alla locale Scuola di Avviamento Professionale per l'anno 1950-51; mi accolse affettuosamente e mi fu largo di informazioni.

Dopo quel giorno ci rivedemmo ancora, a scuola, ove egli insegnava Religione, a casa ove riceveva tutti i giorni gli amici. Parlavamo di tante cose, di argomenti diversi; commentavamo i fatti del giorno, quei lontani della nostra terra, della nostra Patria; parlavamo della Scuola, delle esigenze del paese al quale egli ora tenacemente legato, parlavamo delle cose di iasi. Ben presto compresi che don Angelo era un uomo di larga cultura, di una profonda preparazione umanistica, di un grande cuore che sapeva di bontà, di amore, di carità per il prossimo, di un cuore pieno zeppo di quelle virtù che la sua missione di Sacerdote arricchiva sempre più di giorno in giorno, di un cuore aperto ai problemi della povera gente alla quale egli era vicino per lenirne i bisogni spirituali e materiali con francescana comprensione e sollecitudine.

Volti bene a don Angelo e ben presto diventammo amici anche perché vedeo in lui il vero Sacerdote, quello che appresi ad amare e rispettare fin da quando la mamma mi accompagnava al Signore, il Sacerdote che in nome di Cristo portava la sua parola di conforto e di pace in ogni casa, sempre sorridente, sempre animato da una grande Fede, sempre presente in tutte le manifestazioni della vita cittadina per dare il suo contributo intelligente, costruttivo, spassionato, leale, fraterno, sempre super parte per il trionfo della verità, della giustizia per le quali si batteva senza tentennamenti, con zelo tanto più forte quanto più ostinate erano le opposizioni. Era amato dalla popolazione per quelle sue virtù di cuore e di mente che lo distinguevano da tutti in paese, che lo facevano cercare, per quell'abito talare che egli portava con dignità e onestà, per quella sua parola suonante, ispirata, con la quale all'altare commentava il Vangelo ai suoi parrocchiani.

Quando al termine delle lezioni lasciò Laurino, don Angelo mi accompagnò alla corriera. Ci salutammo come due fratelli e promettemmo di rivederci. Ci rivedemmo infatti con immutato affetto, con la stessa stima, con la medesima simpatia di allora: l'affinità di Laurino aveva salde radici; ora essa va oltre la tomba: è costante preghiera al Signore perché Egli, don Angelo, dall'alto dei cieli possa ancora guidare le nostre anime assete di pace ».

Salvatore Montanino

RICORDE 'E PAPA' MIO

Papà, guardrone spiso chistu ritrato tuio (ca nzieme 'o nonno stale) te penzo e, quanta [gioie!

Tant'anne so passate, e chi se pò scurdo canzzone bella ca tu stive a contó?... Tenive 'a voce spilneta, e l'armoniu chiu doce, contave appassionante cu nu felline 'e voce.

E quando yo sunove 'e vvolte 'nt'au ciardine ('o nonno cu 'a chittura e tu c'io mandulinu) s'arruvatau 'o vicolu, giuveneri e figliuelleri, e coh allegría pe' tanghe, valzer e tarantelle!

Pure mamma, lavörne ncopp' iu lavature, so cuzzulante a ssentire canzzone 'e rose e sciture.

E po' chilli stornelli, papà l'oricamone, e j'nfaccio o' scrivania, leggevo e me ncantavo: mamma te respunve pur'esso a sturnellat!

Ma chilli tempe d'oro, nt'a nniente sò passate. Müseche e vierze belle, ca mò nun fone cchiù, scetavene l'ammore a vieccie e a' giuveneri.

Mo, si sentisse solo, sti müseche moderni mettene ncrocce 'e Santa eppure 'o Petretor... Porena tonta cuccie, c'arraglione 'nt' a stalle, i stivolle.

Mo quose tuttuquante cantano a play-back peccchè hanna ppauna ca pònn'e 'na steccol... Cu chilli tempe d'ogge chi l'è dda cchiù l'or... [listo?]

Ccò sà ffermunt 'e meglie cantante e musicistel!..

Mo, si risuscitasse, papà, pe stu declino te magnorrisse a minorze chittara e manduline!

Giovanni Jovine

DECLINO

Impertutto, il sol volge a ponente tingendo a strie le nubi di vermiglio.

Poi rubicondo il volto, parlomente, fa della Luna e della Terra il figlio.

E ancorché il Ciel di porpora s'dorsina, l'astro repente con le Terre eclisse come un'orcan bislacca... poi ritorna

l'astro su l'orbé a stabilir la « rissa ».

La vita è come il di, fasso e fugace:

Chi vive il Sol-levente ha lo speranza d'elidere contese e di aver pace.

Poi quando il Sole assurge, l'arreganza fa l'uomo indifferente e assai rapace;

...me perderò al tramonto la baldanza.

Alfredo Verrile

QUI SI SVELA EMANUELA

Sia plane, limpide di forme ovale

tute gole scritte andrebbe un madrigale

Emanuela, mite, passionale,

sguardi profondi, pure con l'occhiello!

Con baci succulenti poi parole

cancellebbe chi più ben il vuole.

Si, cara, miei rilievi non son sole,

io ben comprendo le mestizie sole!

(Roma)

Il Sacerista

RICORDI DI SCARPARTO

«Ela meza, tenenti (vieni dentro, tenente)!» mi chiamava la vecchia e popolare Caginulla quando passavo davanti alla sua casetta in Pigadis (capoluogo di Scarpanto, isola greca del Dodecaneso, allora italiano). «Tolis ena cafe (vuoi un caffè)?» «Ne, ecome, kira; e caristò polli (si, vengo, signora; grazie molto)! E così la premurosa Caginulla, una donna alta e magra, vestita sempre di nero, mentre chiacchierava sforzandosi di farmi capire ciò che diceva in greco, preparava il famoso caffè alla turca (caffè polverizzato nel lungo e affusolato macinino di ottone, e bollito nel solito brio). Quando avevo sorbito la caldissima bevanda, la vecchia signora capovolgeva la mia tazzina e dai fantastici disegni formati dai fondi del caffè «leggeva» il mio avvenire (il solito viaggio da fare, la fidanzata che aspettava il mio rimpatrio, ed altre cose che una mamma poteva augurare ad un figlio).

Quella della Caginulla non era affettazione, ma la gentilezza dell'antica gente greca, rimasta intatta specie nelle isole piccole e lontane dai centri più avanzati.

Due persone anziane che dovevano sposarsi invitavano me insistentemente a fare da compare di matrimonio, perché nessuno aveva voluto prestarsi, essendo vecchi gli sposi. Si ballo - come di costume - la «sustà» e il «criticò» per tutta la notte, al suono del violino e della mandola. «Mezé» (piccoli pezzettini di pane con pesciolini fritti e formaggio pecorino) e vino, tutto a profusione. Nei canti, spesso ricorreva, tra le altre, la strofetta che ancora ricordo: «Ela, ela, ela, pie pali, agapi mu mialli - (vieni, vieni, vieni, bevi e parti, amore mio grande)! Di consuetudine, lo sposo - a me' di simbolo beneaugurale - doveva schiacciare, con un sol colpo, una melograna che trovava sull'ingresso della sala della cerimonia. In quell'occasione, giovani buontemponi avevano piazzato al posto giusto una melograna stantia e durissima, che alla forte pestata dell'anziano sposo schizzò via intatto tra le maliziose risate generali!

Nell'isola di Scarpanto mi introdusse l'avv. Apicella. Egli, che da poco tempo (marzo 1940) era rimpatriato dal Dodecaneso per motivi di salute, avendo saputo che ero stato assegnato, quale ufficiale di prima nomina al 9° Reggimento Fanteria della divisione «Regina» di stanza nelle isole dell'Egeo, mi consigliò di chiedere di essere destinato appunto a Scarpanto, ove - mi disse - mi sarei trovato bene, come era successo per lui. Egli era diventato popolare anche tra la gente greca, che lo ricordava per i suoi modi affabili, gentili e soprattutto allegri (qualcuno, nel nominarlo, se ne usciva con l'espressione «o komicos»).

Anch'io, con le «credenziali» del tenente Apicella, fui cordialmente accolto da quella popolazione semplice e onesta, tanto più che usai ugualmente rispetto e gentilezza verso coloro che venivano al Comando dell'Isola (presso il quale prestavo servizio) per sorgere qualche reclamo o per chiedere un favore o un consiglio. Con tale benevolenza, non solo evitai di essere deportato in Germania, ma riuscii, in un triste periodo di scarsità di tutto, a sopravvivere con il mio affezionato attendente Gino, il quale, oltre tutto, sapeva anche molto bene arrangiarsi.

Sono rimasto sempre grato al

mi decisi a ricorrere alle «cure» di una vecchia contadina, la quale prima mi sottopose a uno «nciarimo» e poi mi fece succhiare dal naso il succo ricavato da un'erba con pallottoline spinose. Fatto sta che il giorno successivo incominciai a mangiare con appetito, cosa che non succedeva da tempo, mentre gli occhi mi si schiarivano a vista.... d'occhio!

Ennio Grimaldi

Avv. ARNALDO MESSINA

E' deceduto in Roma, ove si era trasferito ancor giovane, l'Avv. Arnaldo Messina.

Erede di una tradizione familiare forense, seguendo le orme del nonno Enrico e del padre Alfredo, valenti toghe del foro penale salernitano, intraprese una brillante carriera, riscuotendo sempre prestigiose affermazioni dinanzi a tutte le magistrature superiori e la stima di una vasta e qualificata clientela.

Alla moglie Anita Pantaleo, ai fratelli Teresa, Enrico, Renato, Carlo e Raffaella ed ai parenti tutti, tra cui l'Avv. Alfredo Messina, dirigente delle Ripartizioni Affari Legali del nostro Comune, le nostre affettuose condoglianze,

BASILIO VITOLO

Ad anni 70 di età è deceduto il Geom. Basilio Vitolo, cognato dell'Avv. Apicella. Era nato in Roccapiemonte, e si era fatto quasi da solo, perché il padre lo lasciò in giovane età. Era diligente e volenteroso, ed era stato stimato ed apprezzato specialmente nel suo lavoro di funzionario dell'Ufficio Tecnico Ebraico di Salerno. Operatore instancabile, non trascurò mai nelle ore libere di dedicarsi alla pratica agricola alla quale era particolarmente legato, e fu circondato da una affezionata cerchia di contadini che dalla sua esperienza traevano indicazioni e suggerimenti. Era attaccatissimo alla Patria che aveva con fedeltà servita con il grado di Sottotenente e Tenente di Complemento nella purtroppo avvenuta partecipazione alla guerra 1939-45, e questo suo attaccamento lo ha conservato per tutto il resto della sua esistenza, aveva raggiunto il grado di Capitano della A.A. in congedo, e ne era fiero, e sul suo feretro ha voluto il cappello degli Alpini, ed un drappello di militari che gli ha reso gli onori funebri.

Alle esequie han partecipato soprattutto i contadini, impegnati come erano gli altri amici nella vita frenetica dei pochi giorni della settimana che ormai si sono riservati al lavoro. Dopo le cinquantina aveva accusato difficoltà al cuore, ma non aveva mai ceduto al male, e non ritrastava un momento in riposo, tanto che è di consolazione il pensare che avesse vissuto come aveva sognato, sia pure per i pochi ultimi anni, nella piccola azienda agricola in cui di S. Lucia di Cava.

Alla vedova Lucia Apicella, al figlio geom. Pasquale, alle figlie prof. Pinella e Rosalba, ai generi prof. Enzo Sabato e Alfredo Petrone, ai cognati, alla nuora, alle sorelle ed ai nipoti lo nostre affettuose condoglianze.

Mons. Carmine Di Domenico

Correva l'anno 1933 quando Carmine Di Domenico fu ordinato sacerdote nel nostro Duomo. Era nato 25 anni prima nella frazione S. Lucia e trascorse l'infanzia fra mille stenti. La vocazione lo spinse agli studi teologici nei seminari di Sarno, Salerno e Benevento. Nel 1950 si trasferì a Sarno essendo stato promosso Canonico Primitorio di quella Cattedrale e parroco di Episcopio. Ed a Sarno offrì tutto il suo impegno religioso, fino a diventare una delle personalità ecclesiastiche più in vista del paese. Ma anche l'impe-

gnò civile fu notevole. Fece del bene a molte persone, sia dal punto di vista pratico che morale. La sua disponibilità era completa con chi era bisognoso e attaccato alla fede cristiana. Uomo molto preparato intellettualmente visse il migliore periodo culturale agli inizi degli anni settanta. Il suo libro «Sarno nella vita e nella storia» '72, ebbe un successo immediato, dovuto alla semplicità e attendibilità dell'opera, che chiarì una volta per sempre il profondo attaccamento e amore che Mons. Domenico nutrì per Sarno.

Le successive opere ebbero il merito di continuare un discorso coerente sulla tradizione storica e religiosa del Paese e ora hanno sicuramente un posto di rilievo nelle biblioteche di coloro che mostrano un minimo di interesse per la storia di un paese che egli così bene seppe presentare. L'amore per la storia lo spinse a ricerche meticolose ed estenuanti, ma il desiderio di donare ai posteri un'opera su Sarno, nonché di fronte alle difficoltà. E così la sua trilogia: «Sarno nella vita e nella storia», «La Valle del Sarno», «Sarno Sacra», rappresenta un momento letterario e storico di notevole importanza e interesse. Raggiunse il successo come storico continuò la sua opera religiosa fino alla fine, con invidiabile costanza e con dedizione assoluta. Il mondo ecclesiastico deve ringraziarlo con devozione e ricordarlo con ammirazione; altri devono ringraziarlo per il suo impegno sociale; quelli di Sarno per il forte contributo che le sue opere hanno dato alla rivotazione storica di quella città, e noi di Cava per aver fatto onore alla sua città natale al di là della cerchia dei nostri monti.

Avv. ALBERTO D'URSI

In ancor giovane età è deceduto per ictus irreversibile dopo otto giorni di coma l'Avv. Alberto D'Ursi. La dipartita ha commosso vivamente la cittadinanza non soltanto per la crudeltà del male, ma anche perché egli lasciò i figli in ancor tenera età. Alla vedova Luisa Guida, ai figli Antonio, Annamaria, Paola e Francesco, ai fratelli avv. Filippo, direttore de «Il Pungolo», e dott. Antonio, notaio; alle sorelle Bettina, Clara, Margherita ed Ernesta, le nostre accorate condoglianze.

CALCOLI...

Nascono nei reni e nel fegato. Quando sono piccoli e lisci come semi di uva, escono senza danni; quando, invece, sono grandi e spigolosi... vi fanno tortore ed urlare come serpenti e cani gettati sul fuoco.

Se non volete perdere tempo e danaro, fatevi subito ricoverare presso qualche ospedale, dove vi faranno, in pochi giorni, il telecure, le analisi e l'urogramma. Diversamente, sarete costretti a fare lunghe file per le analisi, per l'ecografia, scintigrafia, per la diretta ecc. Alla fine vi diranno di fare l'urogramma.

A Grottaferrata, dopo Frascati, è arrivata, dopo due anni, una macchina uscita dal cervello dei tedeschi, la quale, se sarete fortunati o raccomandati (?), vi frantumerà i calcoli in pochi minuti.

La spesa (10 milioni?) è a carico della Regione, se convenzionata.

Mi domando: Perché tale prodigiosa macchina non opera anche a Salerno, che fu sede della più antica e gloriosa Scuola Medica? Costa troppo? Oppure vi osta la camorra rossa, neera o bianca?

L'INI (Istituto Neurotraumatologico) si trova in via Vigna Locality Formagrotta - Tel. 08/9455541. La visita costa L. 100.000. Poi... vi assista la buona sorte.

A. C. P.

IERI, VOI (Lingua siciliana)

Vastianu..., ormai li così canciaru, finiu lu tempu quannu 'a muggheri si nni stava 'n casa e l'omu havia a varcaru u lunnari pi portari 'n casa 'u tozzu di pani. Ora havia travagghiari puru idda.

Senti Cicciu, lu to ragiumentu è giusto, ma li così canciaru puru pi pu 'l ora, 'a fimmina travagghiari foru l'omu e l'omu havia travagghiari puru 'n casa.

Si, certu, ci cuna da manu.

Cicciu, iu sacciu sulu na cosa, ca quannu torniun du tra vagghiu, trasinu 'n casa e ognu si nni va pi fatti suoi, 'n cucciu nu' ci trasi nuddu. Dopu un pocu 'a muggheri pensa, vaju a biriri si me maritu misi 'a pignata; a stessa pinsata la fu fu maritu, e quannu arrivinu 'n cucciu si taljini dda l'uocchi, finu a quannu uno di siu si decidi e pruponi di iri a mangiare fora.

— Si tricanti, però, 'nfilu u nasa puru suttu 'a coppula du Signoruzzu!

— Un è piessi 'ntricanti, ma dopu chi s'hanno canusciu pi tant'anni, dopu marittati havisiru a ghiri d'accordo; invece, u fattu è ca u cinquntu pi centu di matrimoni di sti tempi, sunnu spartuti.

— Pirchi, prima nu' si guardavini 'n facci

— Certu, ma appena l'uocchi s'incuntravini, s'abbrazzavini e si vasavini; ora si taljini e cu-minciu li sciarri. Da vecchia generazioni, la fimmmina aspetta-

va ansiusa lu maritu chi turnava di lu travagghiuddu ed era urugliusa, farci truvari 'a casa pulita, ora ciabutta, capisci? Anticamente, quannu na fimmmina fidanzata, na vota o du a' simana, secunnu l'accordu, lu zitu java a truvarti la zita e s'havievinu assittari a duvuta distanza, nu s'havievinu a parrari a sulu tra iddu; quannu la zita era sula 'n casa, lu zitu nu' s'havia a pirmettiri a trasir, e tanti autri cosi. Era na vera esagerazion. Ora, dicu ch'è bonu ca si canuciu li picciuot prima di marittarsi. Nesciuni suli, si nni vannu 'o cimina, 'nsommu, iu lu sat com'è. U jurnu chi s'hanno a marittari, si porta a rasta sciaccata 'n chiesa Pirchi! Pi pigghiaru pi fissa u prossumu e u Signuri!

— Si tricanti, però, 'nfilu u nasa puru suttu 'a coppula du Signoruzzu!

— Un è piessi 'ntricanti, ma dopu chi s'hanno canusciu pi tant'anni, dopu marittati havisiru a ghiri d'accordo; invece, u fattu è ca u cinquntu pi centu di matrimoni di sti tempi, sunnu spartuti.

— Pirchi c'è l'incumprissioni.

— E tantinni chi s'hanno canusciu, a cc'hanno sivru?!

(Polermo) Vincenzo Rotondo

In rialzo la emittenza radio-televisione cavese

Il 1986 sembra essere il Cava un anno fondamentale per intraprendere nuovi discorsi, guadagnare segnaliamo «Flash sport» e «Bueno pomeriggio dagli studi e dagli studi» le 2 trasmissioni sportive curate da Antonio De Caro, Gennaro Lupi e Mario Durante. La trasmissione musicale creata e condotta da Annamaria Bratella e da Antonello Lombardo. «Stress sera»: «Rock sid»: l'appuntamento con il rock di Francesco Bisogno; «Radio Mercato» la rubrica di annunci economici e non, a cura di Antonio Visconti e Alberto Pisapia.

Delle altre emittenti diremo al prossimo numero.

Valerio Fasano

ST'ARBERIELLO

Me fa pena starberiello solo sull'int'a sta via, comme a me mo vicchiarello senza manco compagnia. 'A nu lato na scampia cu na specie 'a pagliarella e nu cane ca fa 'a spia a nu bello crapiarello. N'ecu atturro ca se lagea, cupo 'e suono 'na campana mmicuz' o l'argo 'e sta campagna. Mentre scrivo tremma 'a mana e na voce d'a montagna lentamente s'allunta.

Matteo Apicella

E' indetto il 5° Concorso de «IL CASTELLO D'ORO» POESIA & NARRATIVA

Scadenza 31 LUGLIO 1986

Chiedere bando a «Il Castello»

Si comunica l'apertura della Agenzia principale della

Compagnia Tirrena di Assicurazioni S.p.A.

al Corso Italia, 314 (1° piano

089/461959

CAVA DE' TIRRENI

Assicurazioni in tutti i rami

Gli interessati potranno rivolgersi all'ufficio il Lunedì e Mercoledì, in orario di apertura, o telefonare allo (089) 461959.

Sono rimasto sempre grato al

Unità della Cultura alla Burckhardt

La fatidica ed imponente S. della Protomoteca nel romano Campidoglio, gremita di scelto pubblico si è vestita a festa per l'assise dell'Accademia Internazionale per l'Unità della Cultura e della Internazionale Burckhardt Akademie in occasione della presentazione del volume bilingue di poesie di Bruno dall'Olio.

Sedevano in cattedra (da sinistra a destra): S. E. Mons. Rodomonte Galligiani della Segreteria di Stato del Vaticano; S. E. lo scrittore Manlio Cruciani, Presidente di Sezione della Suprema Corte di Cassazione; lo scrittore Massimo Grillandi; il Presidente Internazionale delle due Accademie scrittore Aurelio Tommaso Prete; il poeta Cavaliere del Lavoro Bruno dall'Olio; il giornalista Franco Ceccopieri Maruffi; il poeta Franco Calabrese. Tutti i predetti oratori brano esaltato la poetica di Bruno dall'Olio che ha recitato per

Federico P. Torre

ECHI e faville

Dal 12 Febbraio al 12 Marzo i nati sono stati 32 (f. 17, m. 15); più 17 fuori (f. 10, m. 7); i matrimoni religiosi 10, quelli civili 7; i decessi 36 (f. 24, m. 12) più 8 nelle comunità (f. 4, m. 4).

Il Vescovo in visita pastorale a S. Lorenzo

Il nostro Vescovo Mons. Fernandino Palutucci, continuando la sua Visita pastorale alle Parrocchie si è fermato per una settimana tra gli abitanti della Parrocchia di S. Lorenzo suscitando dovunque il più grande entusiasmo e la fede più fervida.

Mercelida sera è stato in mezzo ai soci dell'Associazione Canonico-S. Lorenzo insieme con il parroco Don Osvaldo Masullo, intrattenendosi per alcune ore non solo con appropriate e simpatiche piccole omelie, ma anche con confidenziali ed amichevoli battute con ciascuno dei presenti ed in speciale modo con il Gruppo femminile. Egli si è compiaciuto con i soci e con i dirigenti per l'ammirevole attività sociale, sportiva e religiosa del sodalizio.

A chiusura l'Associazione ha offerto in dono all'illustre Prelato un quadretto raffigurante il palazzo vescovile di Cava con la piazza Duomo prima della ricostruzione del palazzo avvenuta negli anni 50.

GIANNI TAFURI

Nell'anniversario della dipartita dell'indimenticabile Gianni Tafuri, la inconsolabile vedova Tittina Apicella farà celebrare una messa di suffragio sabato 22 Marzo alle ore 17.30 nella chiesa del Duomo di Cava. Ella prega i parenti e gli amici di parteciparvi.

IDA DIMAURO

Ad anni 92 è deceduta Ida Di Mauro ved. dell'indimenticabile Cav. Nicola Bisogno. La ricordo che noi bambini e le giovani sposa, bella, alta ed austera abitava nello stesso nostro palazzo. A volte ella incontrava l'ultimo di noi nati in quel periodo, scendere le scale come i capretti a quattro zampe, e piena di paura correva da mia madre dicendo: «Signor, correte, perché la picciarella (o il piccirillo) sta scendendo le scale con le mani ed i piedi e può precipitare giù!». E mia madre, sempre serena, rispondeva sorridendo: «Signor, nun ve preoccupate, so' peccerilli e accussi anne a crescere!». Signora, non vi preoccupate, son piccoli e così debbono crescere! Ai nipoti e parenti le nostre sentite condoglianze.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia, è deceduta Maria Avagliano in Luciano, la quale ha procreato ed allevato ben dodici figli, dei quali dieci tuttora viventi. Al vedovo inconsolabile Salvatore Luciano, al figlio Angelo, elettrato al Corso Mazzini, e agli altri figli, nuore, generi, nipoti, fratelli, sorelle e parenti, le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 70 è deceduto Eugenio Frattini.

In clinica di Roma è deceduta a 79 anni di età Silvia Mazzella, diletta moglie del nostro collega avvocato e giornalista Federico Lanzalone da Salerno al quale ed ai figli prof. Bruno e prof. Ugo, portiamo le nostre sentitissime condoglianze.

Tra l'affetto dei suoi cari è deceduto Carmine Senatore, diletto genitore del consigliere comunale del MSI avv. Alfonso Senatore, intorno al quale si sono stretti nel cordoglio non soltanto i simpatizzanti politici ma tutti i colleghi del foro per la particolare cordialità del giovane professionista e per le doti dello scomparso genitore. Alla vedova Aurora, ai fratelli Mario, Francesco ed Anna, ai figli avv. Alfonso, Antonio e Marco, alle nuore Annamaria Carleo. Giu-

Sampdoria - Cavesi il 17 aprile p. v.

La partita amichevole di calcio tra la Sampdoria e la Cavesi, che a beneficio della riparanda chiesa di S. Giacomo, sarà alla memoria di Mamma Lucia, avrebbe dovuto aver luogo sul nostro Stadio Comunale il Fausto Saiano, che è uno dei più apprezzati giocatori della Sampdoria.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

AUTOSCUOLA TIRRENA di Matrisciano

ESAMI IN SEDE
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 176 — Telefono 089/844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Caizaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE
Borgo Scacciaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI
VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL
agenzia viaggi
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORITRATTO
AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Audizione, 4

IL PRIMO GIORNO DI PRIMAVERA

(Al prof. avv. Domenico Apicella dedico con cordialità)

Il primo giorno primaverile è pieno di luce, chiaro giocondo. Ma i fiori dei ciliegi sembrano vogliono rubare tutta la luce tenue del sole.

Vanno i bimbi a cercare sulle prade dei fossi e dei ruscelli le prime timide violette; ad essi chiedono dei campi di fiori, ed essi muti senza parlare m'indicono qualche fiore.

Ora meraviglia! E' il volo leggero della prima farfalla!

(S Eustachio) Franco Corbisiero

In edicola il n. 4
del
Frasario Napoletano

UNA COPIA L. 2.000



Antonio Ugliano

DISCHI - HI-HI STEREO - TV COLOR

Casa Ugliano 1, via Gallo - Cava de' Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOPHON — BASF

CONSULTE IL MAGO

Filippo Furone

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fatucchiere.



Riceve ogni giorno in Via Talao, 3

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Invio i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metalo da voi preferito.

GULF

LA BENZINA E L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione d' Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Malorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 66

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisca anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.68

CAVA DE' TIRRENI

— QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali

delle migliori marche

Lenti da vista

di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia MITILIA

Forniture per

Enti ed Uffici

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti

CAVA DE' TIRRENI

Josè Umerto, 325

Telefono 84.29.33